

Solo interventi strutturali possono aiutare a superare la crisi

La crisi economico-finanziaria non è un evento recente, ma è presente già dal 2000, questo è un aspetto che molto spesso si tende a non sottolineare, ma che invece è di primaria importanza. Questo implica che sono ormai dieci anni che il comparto tecnologico-manifatturiero dell'elettronica civile versa in condizioni di difficoltà. Negli ultimi 5 anni il settore è stato interessato da un taglio di circa 60.000 dipendenti, ossia 5 volte la forza lavoro di Alitalia, e di un indotto di circa 200.000 posti. Stime prodotte dalle imprese associate ad Anitech affermano che negli ultimi 4 anni è stato perso il 15% dei volumi di lavoro, mentre le previsioni per il 2008 sono drasticamente negative, con un calo del 30%. Tuttavia, le condizioni preoccupanti che caratterizzano il settore non hanno avuto risonanza, non sono state e non sono oggetto della dovuta attenzione, e questo è probabilmente da imputare anche al fatto che l'elettronica civile non ha lo stesso impatto mediatico di altri settori industriali.

Considerando il quadro generale, è facile immaginare come le grandi imprese multinazionali abbiano diminuito il loro interesse verso l'Italia, che è stata quindi probabilmente declassata a mercato di seconda o terza categoria. Questo aspetto è molto negativo se si considera che il settore dell'elettronica civile sia vissuto per decenni grazie alla potenza, al *commitment* ed agli investimenti delle grandi multinazionali (come ad esempio Ericsson, Alcatel, Face Standard o Telettra).

In sostanza si può quindi affermare che la crisi non è più ciclica, ma di natura strutturale, e come tale necessita di interventi strutturali.

Per quanto concerne lo scarso interesse per la banda larga dimostrato dalle imprese operanti in comparti differenti rispetto a quello delle comunicazioni elettroniche, il problema, oltre che di natura culturale (e quindi la scarsa coscienza che hanno le imprese circa le potenzialità ed i benefici derivabili dall'utilizzo di connessioni a banda larga), è anche di altra natura: essendo la banda larga rientrante nel tema delle infrastrutture del paese, in un momento di crisi come quello attuale, le imprese di altri settori preferiscono concentrarsi su richieste al Governo che toccano temi che le riguardano direttamente, nella convinzione che saranno altre imprese, magari più vicine al comparto TLC, a premurarsi di chiedere una simile infrastruttura.

A questo punto dell'analisi le domande da porsi sono essenzialmente tre. La prima è se l'Italia debba o meno modernizzare il proprio sistema di telecomunicazioni dotandosi di una rete a larghissima banda, ossia se questa necessità sussista realmente. La seconda riguarda la Pubblica Amministrazione, ci si chiede (anche se la risposta è già conosciuta) se l'Italia debba procedere ad una forte riforma della PA in ogni ordine e grado, attraverso una completa digitalizzazione, che sia accompagnata da politiche di alfabetizzazione informatica dei cittadini. Terza questione è se le migliaia di piccole e medie imprese che costituiscono il tessuto produttivo di questo paese potranno continuare a competere senza utilizzare in maniera molto forte e capillare gli strumenti dell'ICT per rinnovare il proprio ciclo di produzione.

Passando al tema della domanda, qualche tempo fa l'Amministratore delegato di Telecom Italia ha affermato che l'offerta è molto superiore alla domanda, e che in questi casi si potrebbe applicare una politica di natura keynesiana che è quella di chiudere e aprire buche, e a questo punto, fare delle trincee, metterci i cavi e poi richiudere.

Il problema vero è che Telecom Italia, giustamente, si comporta da impresa, da impresa che combatte con l'indebitamento e con quelle che sono le possibilità reali di ciò che si può e non può fare. Se le imprese fanno il loro mestiere ed agiscono come imprese, è necessario che tutti gli attori interessati, anche quelli istituzionali, facciano il loro mestiere. Un problema rilevante è che spesso i fondi per infrastrutture e progetti informatici o tecnologici non vengono stanziati, o se vengono stanziati poi non vengono erogati. Questo è ad esempio il caso del progetto per la digitalizzazione di tutta la polizia italiana (progetto Tetra), che ha visto la firma di un contratto con il Ministero della Difesa ormai 4 anni fa ma per cui i fondi dedicati non sono mai stati erogati.

Questa vicenda è esplicitativa di un atteggiamento spesso diffuso in Italia, che vede una certa reticenza nello stanziamento di fondi per i grandi progetti di infrastrutturazione, che passano spesso in secondo piano rispetto a progetti di altra natura. Evidentemente, al di là delle enunciazioni di principio che valgono per la stampa, raramente c'è poi la volontà di metterle in pratica.